

1878 (opp. 8)

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 365  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



# AURELIANO IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

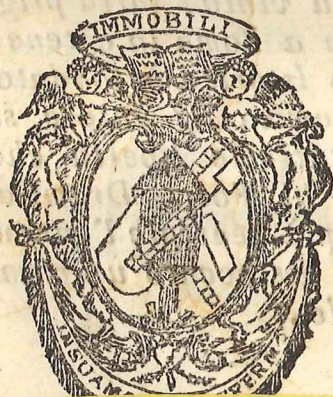
NEL CARNEVALE DEL 1818.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E. R.

## FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

*ec. ec. ec.*



**FIRENZE**

Si vende alla Libreria di  
Giuseppe Ciullini in via dei  
pilastri N. 6782

a 2 crazie il pezzo

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 365  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## A R G O M E N T O

~~~~~

*Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenuto, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in quei giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente Dramma. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è distaccato un momento dal verosimile.*

## P E R S O N A G G I

AURELIANO, Imperatore di Roma  
*Sig. Giuseppe Giovannelli.*

ZENOBIA, Regina di Palmira; amante di  
*Signora Carolina Pellegrini.*

ARSACE, Principe di Persia  
*Signora Adelaide Malanotti.*

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta  
*Signora Anna Guicciardi.*

ORASPE, Generale de' Palmireni  
*Sig. Angiolo Quadri.*

LICINIO, Tribuno  
*Sig. Vincenzo Maglioni.*

GRAN SACERDOTE D' ISIDE  
*Sig. N. N.*

|         |   |           |   |                                    |
|---------|---|-----------|---|------------------------------------|
| CORO DI | { | Sacerdoti | { | Palmireni.<br>Persiani.<br>Romani. |
|         |   | Guerrieri |   |                                    |

|         |   |                                    |
|---------|---|------------------------------------|
| Soldati | { | Romani.<br>Palmireni.<br>Persiani. |
|---------|---|------------------------------------|

*La Scena è in Palmira, e nelle vicinanze:*

La Musica è del Sig. Maestro  
Giovacchino Rossini.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Tempio d'Iside con Simulacro a destra.

*Popolo prostrato alla Statua del Nume.  
Gran Sacerdote.*

TUTTI.

**S**posa del grande Osiride,  
Madre d' Egitto e Diva,  
O che ti piaccia scendere  
Sovra l'Inachia riva,  
O in mezzo al Nil settemplice  
Ti giovi il crin lavar.

Mira pietoso il popolo  
Steso al tuo santo altar.

*Il Gran Sacerdote spaventato*

Ahi! L'ara si scuote,  
Il Tempio s'oscura;  
La Dea ci percuote  
Con nuova sciagura;  
Non miro, non sento,  
Che pianto, e lamento,  
Che stragi, e ritorte,  
Che morte — che orror.

*Tutti* Oh Diva tremenda!  
Pietade ti prenda  
Del nostro dolor,

## SCENA II.

*Zenobia con seguito da una parte,  
ed Arsace dall' altra.*

*appena escono . tutti gli circondano spaventati ;  
Arsace e Zenobia li rassicurano*

*Zen. Ars.* Coraggio, o figli . . . ah quale,  
Qual debolezza è questa!

*Ars.* Zenobia ancor vi resta .

*Zen.* Vi resta Arsace ancor :

*Tutti* Ah! Se per noi pugnate  
Vinti non siamo ancor.

*Ars.* Se tu m'ami, o mia Regina,  
Tornerò di te più degno:  
Sola in Asia avrai tu regno,  
Come regni sul mie cor.

*Zen.* Ah! soltanto il ciel, che invoco  
Te conservi, o mio Guerriero,  
Perderò corona, e impero,  
Purchè a me tu resti ognor.

*a 2* Deh! pietosa, o Dea, rimira  
Così pura, e bella face  
Placa il fato di Palmira,  
Rendi a noi la prima pace,  
E sorridi al nostro amor.

*Zen.* Senti... ahime! *Musica guerriera*

*Ars.* Qual suon lontano!  
Suon di guerra . . .

*Guerr.* Oraspe arriva.

*Zen.* Che fia mai?

*Sac.* Ci assisti oh Diva!

## SCENA III

*Oraspe frettoloso con soldati e detti*

*Ars.* Ah favella . . .

*Cor.* ( Che dirà? )

*Oras.* Già l'insegna d'Aureliano  
Dell'Eufrate sono in riva,  
E l'Esercito romano  
Già minaccia la Città.

*Ars.* Voliamo al campo. Addio.

*Zen.* Ti seguo, o caro, anch'io!

*Coro* Chi salverà Palmira?

*G. Sac.* Resta: la Dea m'ispira *prostrandosi*

*Tutti i Cori* Difendi la Città. *tutti a Zenobia*

*Ars.* ( Resta, e mi sia partendo  
( Stringerti al sen concesso;  
( Maggiore a questo amplesso  
( Il mio valor si fa.

*Zen.a2* ( Resto ah! mi sia restando  
( Stringerti al sen concesso;  
( Maggiore a questo amplesso  
( Il mio timor si fa.

*Coro di Guerrieri Palmireni, e Persiani*

Compagni all'armi, all'armi,  
Guerrieri al campo, al campo;  
De' nostri acciari al lampo  
Roma tremar dovrà.  
*partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall'altro col loro seguito*

S C E N A I V.

*Gran Sacerdote*

*Secondino gli Dei*

Principe generoso, il tuo valore!  
E se scritto è nel cielo,  
Che alla sorte di Roma  
Debba Palmira soggiacer: tua fama  
Sarà eterna fra noi; dolce pensiero  
Sempre sarai dell'Oriente intero.

Stava, dirà la terra,  
Contro Palmira il fato:  
In sua difesa armato  
Arsace sol pugnò.  
Se nella sua rovina  
Restò l'Eroe sommerso;  
Fu, che col fato avverso  
Pugnar l'Eroe non può.

*parte con tutti i Sacerdoti*

S C E N A V.

Vasto campo tutto in disordine, dopo sanguinosa  
battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti  
sconfitti. Al fondo dalla scena si scorge l'Eufrate,  
e di là dal fiume la Città di Palmira.

*Aureliano.*

*Guerrieri vinti, e prostrati.*  
*Licinio e soldati romani.*

*Coro di Romani.*

Vivi eterno, o grande Augusto,  
All'Impero, al mondo, a noi;  
E rispetti i lauri tuoi  
Ogni gente, ed ogni età.  
Al tuo crine il vinto Eufrate  
Nuove palme aggiungerà.

*Aur.* Romani, a voi soltanto

Debbo i trionfi miei; spetta a voi tutto  
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.  
Come in battaglia prodi,  
Pronti l'ire a depor se cessan l'armi;  
Il vinto si risparmi, *fa alzare i prigionieri*  
E si faccia per voi noto alla terra,  
Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.

Cara Patria! il mondo trema;  
 Se coll'armi abbatti i troni.  
 Ma t'adora allor che doni  
 Pace ai vinti, e libertà.

*Coro* Sì, la terra — in pace e in guerra  
 Sempre Roma vincerà.

*Aur.* A pagnar m'accinsi, o Roma,  
 Col tuo nome impresso in cor.  
 Porgi i lauri alla mia chioma,  
 Io ritorno vincitor.

*Coro* Porgi i lauri alla sua chioma,  
 Ei ritorna vincitor.

S C E N A VI.

*Aureliano e Publia, indi Licinio  
 in ultimo Oraspe.*

*Aur.* Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora  
 Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia  
 Nella forte Città chiusa rimane  
 Sfida impunita l'aquile romane.

*Pub.* E' il Prence prigionier! *con premura*

*Aur.* Purchè nemico  
 Di Zenobia ritorni, io li perdono,  
 Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.  
*esce Lic.*

*Lic.* De' Palmireui il Duce, Augusto, chiedo  
 Di presentarsi a te. *Aur.* Venga.

*Pub.* ( Che fia? ) *Licinio fa avanzare Oraspe*

*Oras.* Zenobia ad Aurelian salute invia.  
 Di favellarti brama, ove ti piaccia,  
 Che venir possa illesa  
 Dalle guardate mura  
 Al tuo campo, e partir.

*Aur.* Venga, è sicura. *Oraspe parte*  
 De' Persi Prigionieri, al manco lato

Della tenda, si tragga  
 Il numeroso stuolo, e quì si schieri  
 Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

*Pub.* Sul proprio fato incerta  
 Forse pace sospira. *Aur.* E' troppo altera,  
 Onde s'esponga all'onta  
 Della ripulsa mia. Pensar conviene  
 Che altra cagion la mova.

*Pub.* Ella già viene

S C E N A VII.

*Coro di Guerrieri Romani, e Palmireni.*

*Oraspe, Licinio, e Publia.*

*Coro di Romani.*

Venga Zenobia, o Cesare,

E da te pace implori.

Venga, e in Augusto onori

Dell'Asia il domator.

*Zen.* Cesare, a te mi guida  
 Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence  
 Per me pugnò: vinto rimase, e dura  
 Nel Roman campo servitù sostiene:  
 Vengo a scioglièr, Signor le sue catene!

*Pub.* ( Ah! lo previdi )

*Aur.* Invan chiedi, Regina;

La libertà di Arsace: egli di Roma

Si è fatto traditor; nè invindicato

Roma lasciar può mai cotanto oltraggio:

( Che sembianza gentil! )

*Zen.* ( Alma coraggio! )

Prezzo d' Arsace, io t'offro,

*mostra i doni che ha recato*

Quanto l'Asia produce

Di più raro per noi; se quel tesoro

Che in dono a te recai

Poco ti sembra, altro maggior n' avrai,  
Oras. ( Che risponder potrà? )

Aur. Poco, o Regina,

Roma conosci e me; dove accordassi

La libertà d' Arsace,

Mi reheresti in vano i doni tuoi...

Dona, Aurelian, non vende i servi suoi.

Zen. Forse avverrà, che il ferro,

Più che i tesori miei, porga a lui scampo,

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito in campo.

Aur. Pria di partir, mira, e contempla in loro  
*si vedono prostrati tutti i prigionieri*

Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti

A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. Nò; di viltà non è il mio cor capace.

Coro Deh cedi . . .

Zen. Ah! nò: voi lo sperate in vano.

*interrompe con isdegno*

Giacchè tanto Aureliano

Seppe negar, che il prigioniero io veda

Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. ( Che pretende? )

Lic. ( Che vuole? ) Aur. Io lo concedo.

Ti sia scorta Licinio — Ah pensa in pria,

Che ti prepari la rovina estrema.

Mira il periglio a cui sei presso, e trema

Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando

Tremar degg' io? non è, non è fecondo

Il Tebro sol d' Eroi:

Si sà morir da forti anche fra noi.

E son mortali anche i Romani, e sanno

Quai stragi, e piaghe fanno

Le Palmirene spade

E se pur vincer sapemmo in prima  
Ne sia fede il fatal Campo di Tima

La pugnai... la sorte arrise

Al mio braccio al valor mio

Quel gran giorno non oblio

Quel gran giorno ancor verrà.

( Palpito insieme oh Dio!

E di furore avvampo. )

Voi rimanete, addio *a' prigionieri*

Voi m' attendete in Campo *a' Romani*

Ua Dio mi sprona all' armi

Uu Dio m' assisterà.

Coro Senti oh Dio! pietà d' Arsace

Abbi oh Dio di lor pietà.

Zen. Non piangete, o sventurati

In catene, e ver gemete

Ma fratelli, e figli avete

Per donarvi libertà.

Zen. parte scortata da Lic., indi Cras., e Seguaei.

S C E N A VIII.

*Aureliano, e Publia.*

Aur. Chi mai creduto avria

Tanta costanza in lei,

E sì rara beltà? Quasi io cedeo;

E s' ella in atto umile

Chiesto pietà m' avesse, in quell' istante

Forse io poteva . . .

Pub. ( Ah! fosse Augusto amante! )

Troppo Zenobia è altera,

Onde possa al tuo piè giammai prostrata

Chiedor pietade e pace:

Aur. La sventura d' Arsace

E il suo stesso periglio a questo passo

Forse la ridurrà: potrebbe il Prence



In lei temprare quell' orgoglio insano :

*Pub.* Voglian gli Dei che tu non sperì invano :

*Aur.* Ma se non cede, e sfida

Il mio rigor, per se, per lui paventi:-

Non tradirò di Roma

La gloria mai, nè tradirò la mia.

M'avrà qual più desia

Generoso o crudele; o in questo giorno

Chieda la mia pietade,

O coll' amante suo Zenobia cade. *parte*

S C E N A IX.

*Publia sola.*

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto

Potrebbe divenir: potrebbe Arsace

Amarmi forse un dì. Da voi mi viene

Così dolce conforto,

Numi, da voi; ma per pietà non sia

Poscia tradita la speranza mia. *parte*

S C E N A X.

Interno d' un antico Castello che serve  
di prigione ad Arsace.

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso,  
e Zenobia di dentro.*

*Eccomi, ingiusti Numi*

Oppresso e prigionier! Come un sol giorno

La sorte mia cangiò! soffrir costante

Potrei tutto l' orror de' mali miei...

Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdei,

Chi sà dirmi, o mia speranza,

Se mai più ti rivedrò?

Ah! la vita che m' avanza

Te chiamando io perderò.

*Zen.* Arsace... Arsace mio... *di dentro*

*Ars.* Qual voce!

S C E N A XI.

*Zenobia scortata da Licinio, che parte.*

*Zen.* Arsace!

Vieni caro al mio sen. *Ars.* Zenobia! oh Dio!

Sei pur tu? ti riveggo? ah qual mi trovi?

Qual m'è forza lasciarti!

*Zen.* Ah! tutto io sento

Iu sì fiero momento

L' orror del mio destin... *Ars.* Cara! io formai

Quest' unico desir...

Rivederti una volta, e poi morire.

*Zen.* Nò, non morrai: tutto a versar son pronta

Il sangue mio purchè tu viva... ah! spera:

Per te combatto; avrò vittoria intera.

*Ars.* Ah! non voler mia speme

Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...

Salvati per pietà: l' empio nemico

Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

*Zen.* Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il

*Ars.* Va': m' abbandona, e serba (pianto

I tuoi bei giorni, o cara:

Deh! vivi, e meno amara

Sarà la morte a me.

*Zen.* Nò: non ti lascio: io moro.

Se a te non vivo unita,

Dipende la mia vita

Idolo mio da te.

*Ars.* Solo rammenta almeno

Dell' amor nostro i dì.

*Zen.* Mi strappi il cor dal sen

Nel favellar così.

a 2 Che barbara stella

Mirò la mia cuna!

Se coppia sì bella

Divide fortuna!

Ah! solo al dolore

Amore . . . ci unì.

S C E N A XII.

*Aureliano con seguito e detti.*

*Aur.* Eseguite. *alle guardie, che tolgono le catene ad Arsace.*

Arsace ascolta.

Sento ancor di te pietà;

Ad offrirti un' altra volta

Vita io vengo, e libertà.

*Zen.* Oh! gioia!

*Ars.* Ah! mia tu sei! *a Zen.*

*Aur.* Ma la Regina . . .

*Ars.* Parla.

*Aur.* Abbandonar la dei.

*Zen.* Che sento?

*Ars.* Abbandonarla!

*Aur.* Il voglio.

*Ars.* A questo prezzo

La libertà disprezzo.

Morte terror non ha.

*Aur.* E il beneficio mio . . .

*Ars.* Io lo ricuso.

*Aur.* Indegno!

*Zen.* Arsace . . . Augusto . . . oh Dio!

*accorrendo ora all' uno, ora all' altro*

*Aur.* Piombi su te lo sdegno . . .

*Zen.* Io lo difendo.

*Aur.* Trema.

*rivolgendosi a Zenobia*

S' appressa l' ora estrema . . .

L' audace . . .

*Zen.* Ahimè!

*Aur.* Morrà.

*Pausa. Aureliano li contempla con furore, Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi.*

A 3

*Aureliano Arsace e Zenobia*

Ah! sento, che assai Serena i bei rai.

Lo sdegno frenai, Morire mi fai.

In ambi l' offesa In nostra difesa

Punita sarà . . . Amor pugnerà . . .

Ma calma il rigore Quel barbaro core

Amore -- e pietà. Orrore -- mi fa.

S C E N A U L T I M A

*Oraspe, e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.*

*Coro* Vieni all' armi: i tuoi guerrieri

Di novello ardor son pieni.

Vieni all' armi; al campo vieni

A pugnare, e a trionfar.

*Zen.* Vado, addio *ad Ars.* Colà t' aspetto. *ad Aur.*

*Aur.* Si dividano. *son divisi.*

*Ars.* Oh! tormento!

Mia Regina!

*Zen.* Mio diletto!

*Coro* Vieni: corra al cimento.

*Le Donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli.*

*Donz.* Va': tu sola Arsace e il Regno

Puoi difendere, e salvar.

*Ars.* Cara amante nel lasciarti

*Zen.* Caro *correndo di nuovo ad abbracciarsi*

3

Io mi sento il cor gelar.

*Aur.* O mio cor per vendicarti

Devi l'ira soffocar.

*Ars. e Zen.* Ancora un'addio...

Mancare mi sento...

Coraggio cor mio...

All'armi, al cimento.

Tu vinto sarai. *ad Aur.*

Tu spera, vivrai.

*Ars. a Zen., Zen. ad Ars.*

Saprai di quel perfido

Saprò di quel perfido

L'orgoglio frenar.

*Aur.* Quest'ultimo addio *a Zen. ed Ars.*

Vi accresca tormento...

Vendetta desio *ai Romani*

All'armi, al cimento,

Tu trema, morrai, *ad Ars.*

Tu vinta sarai *a Zen.*

(Saprò di quei perfidi

L'orgoglio domar. (

*Licinio, Oraspe e Coro.*

Di nostra vendetta

E' giunto il momento,

Deh vieni, ti affretta...

All'armi... al cimento...

Tu vinta sarai *Lic. e Rom. a Zen.*

Tu vinto sarai *Oras. e Pal. ad Aur.*

Con noi vincerai,

della perfida

Saprem di quel perfido

L'orgoglio domar.

*Fine dell' Atto Primo*

# A L C E S T E

## BALLO EROICO-MITOLOGICO

### IN CINQUE ATTI

#### ARGOMENTO

*Admeto Re di Fere in Tessaglia Sposo d'Alceste, assalito da una grave malattia era sul punto di perder la vita.*

*Apollo, che scacciato dal Cielo era stato accolto da lui con la più grande ospitalità, ottenne dalle Parche di poterlo sottrarre alla morte, purchè si trovi persona disposta a sacrificarsi in sua vece. Alceste accetta il cambio, e muore, ma Ercole amico d'Admeto, che giunge in Fere in tal circostanza, ritoglie Alceste dai Regni d'Acheronte, e la restituisce allo Sposo.*

*L'umile Compositore che per la seconda volta, ha l'onore di offrire al colto Pubblico Fiorentino il sopraccennato spettacolo, non ha omissso, ne cura, ne diligenza, onde renderlo sempre più degno del suo benigno compatimento.*

## PERSONAGGI.

ADMETO Re di Fere Sposo di

*Sig. Giuseppe Mangini.*

ALCESTE

*Sig. Amalia Muzzarelli.*

EUMELO )  
ASPASIA ) loro figli.

*Signore Costanza Belloci.  
Elide Bellini.*

ERCOLE

*Sig. Ferdinando Gioja.*

ALCANDRO gran Sacerdote di Apollo

*Sig. Gio. Batista Massari.*

PLUTONE

*Il suddetto.*

PROSERPINA

*Signora Elisabetta Stefanini.*

CARONTE

*Sig. Giuseppe Sorbolini.*

APOLLO

*Sig. Paolo Del Maino.*

Matrone del seguito di Alceste.

Ancelle d' Alceste.

Cortigiani d' Admeto,

Guardie.

Seguaci d' Ercole.

Ministri di Plutone.

Ombre.

Furie.

Semidei.

Genj.

Ninfe.

Amorini.

## ATTO PRIMO

*Luogo magnifico contiguo alla Reggia di Admeto  
con parte del Tempio d' Apollo.*

Ercole dopo aver soggiogato le Cavalle di Diomede, si porta alla Corte dell' amico Admeto, onde ristorarsi della sofferta fatica. Egli giunge circondato dai suoi Eraclidi, il quale è ricevuto da Admeto, ed Alceste con acclamazioni di sincera ospitalità che danno luogo ad una lieta danza nella quale prendono parte anche i Regnanti.

Premure di Admeto per impegnare Ercole a profittare della sua Reggia, il quale graziosamente accetta l' invito.

Improvviso languore di Admeto a cui finalmente è costretto di cedere, dopo avere invano tentato di dissimulare per qualche tempo.

Costernazione universale, e smanie d' Alceste.

Consiglio d' Ercole di ricorrere all' oracolo d' Apollo, e promessa del medesimo ad Alceste di non abbandonare l' amico durante la sacra cerimonia.

Partenza d' Admeto sempre più languente sostenute dagli Eraclidi, e accompagnato da Ercole.

La Regina seguita dalle sue Ancelle e dai Cortigiani si appressa al Tempio.

Ognuno si prostra; e mentre il Sacerdote ed Alceste si avvicinano al Nume scoppia il tuono a destra, ed improvvisamente apparisce sopra una nube la seguente iscrizione:

IL RE MORRA' S' ALTRI PER LUI  
NON MUORE.

Ricerche d'Alceste per indagare se alcuno è disposto a tal sacrificio. Il silenzio è universale. — La Regina rimprovera gli astanti, e dopo qualche moto d'incertezza offre se stessa alla morte in vece d'Admeto.

Sorpresa dei circostanti della risoluzione d'Alceste, la quale dopo avere imposto silenzio, parte per dar gli ultimi amplessi allo Sposo, e ai figli. Gli altri si ritirano nella maggiore tristezza.

A T T O S E C O N D O

*Camera nella Reggia di Admeto con Alcova,  
e Sacratio domestico*

Cure pietose d'Ercole e suoi seguaci verso Admeto.

Il Monarca sente un prodigioso miglioramento che si suppone prodotto dal fatto giuramento di Alceste. Egli cerca della Sposa e dei figli; e nel mentre che parte dei suoi seguaci s'incammina per condarglieli, Alceste si riunisce al Consorte — Tenere espressioni dei Coniugi — Ercole invita Alceste a rivelare la risposta dell'Oracolo.

Essa dopo aver alquanto esitato, annunzia il volere dei Numi — Risoluzione d'Alcide di sacrificar se stesso a favore dell'amico.

La Regina ringraziando la di lui offerta generosa, espone essersi già trovato chi volontariamente si è sottoposto ad un tal sacrificio.

Nel momento che la sventurata Sovrana si abbandona alle più vive espressioni di tenerezza verso i figli, si scorgono in essa dei moti che annunziano il prossimo adempimento del di lei voto.

Ercole ed Admeto costernati dal pallore della Regina, incominciano a dubitare, esser essa la vittima volontaria che si è offerta per la salvezza del Consorte.

Alceste vorrebbe ancora nascondere il fatto giuramento, ma vinta dalla eccessiva spossatezza dalla quale è investita, cade tramortita nelle braccia delle sue Damigelle — Costernazione universale, e disperazione del Re, il quale impone alle sue Ancelle di svelargli l'arcano — Una di queste, palesa esser la Regina quella, che ha volontariamente offerta la propria vita in luogo della sua — Sorpresa ed orrore dei circostanti — Tenero lamento dei figli — Smanie d'Admeto — Morte d'Alceste — Oppressione del Consorte, che cade nelle braccia degli Eraclidi.

Nel mentre che Ercole ordina che sia trasportato altrove il Cadavere della Regina, Admeto faribondo si desta dal suo letargo, ed attenda ai propri giorni.

Intenerito Alcide dall'infelice situazione del Sovrano, promette all'amico di scendere nel Regno d'Averno, e ricondurgli ad ogni costo la Sposa.

Il Monarca alquanto calmato parte, mentre Ercole s'invia alla più perigliosa impresa.

## A T T O T E R Z O

*Via sotterranea per cui si scende allo Stige.  
Di là dal fiume ingresso all'Inferno; alla  
parte opposta sono accennati gli Elisi.*

Passaggio dell'ombra di Alceste: compar-  
sa d'Ercole sulla sommità del masso, e sua  
faticosa discesa.

Arrivo di Alceste agli Elisi.

Ercole sorprende Caronte, e lo costringe  
suo malgrado a tragittarlo.

Fermezza dell'Eroe nel balzare sulle spon-  
de del Tartaro — Contrasto col Cerbero, che  
viene da lui viato, e incatenato — Stupore di  
Caronte. — Ercole s'introduce nell'Averno.

## A T T O Q U A R T O

*Tortuose e cupe volte per cui si prossegue il  
cammino all'Inferno.*

Arrivo d'Ercole, ed ostacolo frapposto al  
di lui cammino dalle Furie, che vegliano sull'  
ingresso della Reggia.

Combattimento d'Ercole con le medesime,  
il di cui risultato è di sgombrarsi affatto il  
cammino, e togliere ad una delle Furie la face  
per proseguire l'oscuro sentiero che gli resta  
ancora da percorrere.

*Reggia di Plutone.*

Si presentano le Furie in eccessivo disor-  
dine per render conto a Plutone che le soglie  
d'Averno son violate dall'audacia d'un mortale.

Arrivo d'Ercole, e sue preghiere a Plu-

atone, ed a Proserpina per ottenerne Alceste.

Interesse di Proserpina a favor d'Ercole;  
sue rimostranze a Plutone per impegnarlo ad  
arrendersi ai di lui desiderj; ripulsa ostinata:  
furore d'Ercole, che si accinge ad ottenere  
colla forza, quello che vien negato alle di lui  
istanze.

Tutto Averno è in iscompiglio. Ercole giun-  
ge a superare tutti gli ostacoli, ed esce vinci-  
tore da questo terribile cimento, traendo seco  
l'ombra d'Alceste.

## A T T O Q U I N T O

*Orrida Caverna che conduce a Stige.*

Smania d'Admeto, ed incertezza del me-  
desimo sul successo dell'impresa d'Ercole.

Sua risoluzione di seguirne le tracce a qua-  
lunque costo, che viene impedita dalla pietà  
dei teneri figli.

Pregghiera ad Apollo per impetrarne la pro-  
tezione a favor d'Ercole, che poco dopo si pre-  
senta sull'imboccatura dell'Antro.

Sorpresa, e gioja universale.

Impazienza d'Admeto sul destino della  
Sposa, che intanto comparisce dall'Antro la  
quale posta appena il piede sulle soglie dei vi-  
venti riacquista l'esistenza corporea e trovasi  
fra le braccia d'Admeto, e dei suoi figli.

*Reggia d'Apollo.*

Il Nume sopra il di lui Carro comparisce  
circondato dal suo seguito.

Viva gioja dei Conjugi Reali, e loro gra-  
titudine al Nume, e ad Ercole.

Un quadro generale da fine all'azione.

## VALBELLE E ROSINA

BALLETTO COMICO

## ARGOMENTO

Una Compagnia di assassini infestavano da lungo tempo il bosco d'Enna in Sicilia.

Un'osteria situata nel mezzo del detto bosco serviva loro di rifugio, nella quale unicamente ai Padroni della medesima commettevano le più atroci iniquità contro gli infelici Passeggeri che ivi si fermavano.

Una delle vittime di questi scellerati, fu una certa Rosa Derville, fanciulla di onesti costumi, col mezzo della quale capitando disgraziatamente a quell'infame osteria un Ufficiale, potè prevenirlo del pericolo che le sovrastava, e potè l'Ufficiale fuggire ed uniti ad esso alcuni Contadini, e familiari, con quelli liberò il Bosco da quei mostri.

L'interessante Farsa del Sig. Marsolier „*Le due Parole*„ hanno date le traccie al Compositore Fabbri onde tesservi il presente Balletto.

Egli ha procurato di non discostarsi dall'autore se non che per servire alle mimiche Leggi.

Si lusinga pertanto il rispettosissimo Compositore d'incontrare l'aggradimento di questo illuminato Pubblico unica meta a cui aspirano i suoi voti.

## ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tempio come nell'atto Primo

*Zenobia senz' elmo, tutta dimessa*

**Zen.** Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma  
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,  
Ed alla sua caduta in van sostegno  
L'Asia intera si fece: in un sol giorno  
L'Asia intera fu vinta... oh pena! oh scorno!  
Ma parmi  
Udir d'armati e d'armi  
Lo strepito appressar... giunge Aureliano...  
Ove fuggo?... ogni via  
Chiusa al mio scampo io miro...  
Lassa! dove mi celo? Ove m'aggiro?  
*esce Aureliano: tutti si affollano suppli-  
chevoli innauzi a lui*

SCENA II.

*Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi e di partire,  
indi si volge a Zenobia,  
la quale sarà in disparte, disdegnosa ec.*  
**Aur.** Invan, Zenobia, in queste  
Remote stanze il tuo rossor nascondi:  
Ti segue in ogni lato  
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia,  
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.  
**Zen.** Vincesti Augusto: è giunta  
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta  
Piega la fronte incatenata e doma;

Ma per Augusto e Roma

Il maggior a domar nemica avanza...

*Aur.* Un nemico? E qual è...

*Zen.* La mia costanza.

*Aur.* Audace! e che pretendi? Esci, e d'intorno

Mira in un breve giorno

Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:

Quando in catene, e quando

Strascinata sarai sul Campidoglio,

Allor superba deporrai l'orgoglio.

*Zen.* Lieve impresa non è poche finora

D'Asia Regine de' Romani Duci

Il trionfo adornar: l'odio del mondo

Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:

Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora. *parte*

*Aur.* Se udir volessi, ingrata,

La Maestà di Roma, in pochi istanti

Dovrei punirti; ma per te mi parla

Un'altra voce più soave al core:

Che disarma, e trattien il mio furorè.

S C E N A III.

*Licinio, e Aureliano.*

*Lic.* Augusto corri: Arsace è sciolto.

*Aur.* Oh numi!

Da qual mano?

*Lic.* Secondato

Da folta turba armata, Oraspe aperse

Le porte al prigionier.

*Aur.* E il Prence?

*Lic.* Il Prence

Fuggì. *Aur.* Poco lontano

Egli esser debbe. In varie opposte patti

Scelto drappel diviso

De' più fidi fra i tuoi Licinio invia

Dietro i suoi passi. Or vola.

*Lic.* Legge mi son tuoi detti, e scorta sola.

*partono*

S C E N A IV.

*Arsace discenda da una strada montuosa*

*avvicinandosi all'amena collina.*

*Ars.* Dolci silvestri orrori, amiche sponde!

Come è soave dopo tanti affanni

L'aura che da voi spira! Ahimè! Lontano

Dalle umane grandezze in seno a voi

Volentieri vivrei

I pochi giorni miei; ma più possente,

Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola

Colei che nel mio seno imperio ha sola.

Bella Zenobia! O mio tesor! Vivremo,

Se arride sorte al brando mio, felici

E più dolce ne sia, libero appieno

Di sorte avversa dalli oltraggi, e danni

Il rammentar de' nostri scorsi affanni.

Non lasciarmi in tal momento

Bel pensier di gloria, e amore:

Lieto incontro il rio cimento

Se fia salvo il caro bene:

Più lieto giorno - verrà di pace:

A me d'intorno - scuoter la face

Vedrò più lucida - del Dio d'amor.

Le tetre immagini - del mio martirio,

Del ben che mi anima - un sol sospiro

Un solo accento - dissiperà.

Oh mio contento! - mia cara speme!

Ci guidi insieme - felicità. *parte*



## S C E N A V.

Atrio

*Publia sola.**Se ricondotto Arsace*

In Palmira sarà, se il suo periglio  
Miglior consiglio al suo bel cor porgeano  
Di Zenobia agli affetti  
Renunziar lo farà, forse, potrei  
Sperare ancor. Dolce illusion! Sì bella  
Regni nell' alma mia  
Che per te sola ogni suo affanno oblia.

Se s' induce il caro bene

A giurarmi fedeltà.

Son cessate le mie pene

No più tema il cor non ha.

Dalla gioja, e dal diletto

Già mi brilla il cor nel seno;

Giungerà quel dì sereno

Della mia felicità. *parte*

## S C E N A VI.

Luogo remoto presso la Reggia.

Notte con luna.

*Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.**Ars.* Inutil ferro!... che fai meco?... Io sono

Un' a tra volta fuggitivo, e vinto,

Ah! Fossi almeno estinto

Oh Zenobia, per te! - Notte funesta

Addensa i veli tuoi: lume di giorno

Mai più risplenda alla mia trista vita,

Se Zenobia è per sempre a me rapita.

Alcun si appressa... Ah! fui scoperto.

*si ritira in disparte**Oras.* Al mio *esce Zen. con Oraspe*

Braccio ti reggi.

*Zen.* Ove mi guidi? *Oras.* In salvo,  
Se lo concede il ciel.*Zen.* Tremante, e incerta

Fra quest' ombre m' aggiro.

*Ars.* Qual voce il cor mi scosse!*Zen.* Ah! qual sospiro! *appressandosi.**Ars.* Zenobia. *Zen.* Arsace!*Ars.* E' dessa . . . *correndo a lei con gioia.**Zen.* Oh! gioia!*Intanto Oraspe si aggira in fondo alla  
scena per esplorare, e si perde.**Ars.* Alfine

Ti stringo a questo petto.

*Zen.* Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

*Ars.* Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te lontano.

Ah! che non piansi invano,

Se a te mi rende amor.

*Zen.* Dolce notte!*Ars.* Amiche tenebre!*Zen.* Sempre insieme!*Ars.* Uniti ognor!*a 2* Se la tua bella immagine

Sfidar mi fe la sorte,

Io sfiderò la morte

Or, che ti stringo al cor.

*si sente strepito d' armi. I due amanti  
corrono ansiosi a vedere, e ritornano.**Zen.* Giunge Augusto...*Ars.* Un' altra via... *per avviarsi alla sinistra*

Zen. Vien Licinio...

Ars. disperato Il brando ancora...

Zen. Ah! che fai?

Ars. Morire in pria...

Zen. Teco io moro...

Ars. Ebben, si mora.

Ah! che tento!... ora funesta!

Zen. Vibra il colpo.

Ars. Io solo... per ferirsi.

Aur. e Lic. sopravvengono seguiti da  
numeroso drappello con faci. Ars. è  
trattenuto.

S C E N A VII.

Aureliano, e detti.

Aur. Arresta.

Si disarmi il traditor.

Ars. è disarmato.

Poca pena, indegni, è morte:

Voi vivrete in pianto amaro:

Del rossor che vi preparo

Sarà il Tebro spettator.

Zen. Per pietà...

Aur. Pietà non sento.

Ars. Morte io voglio...

Aur. Nò: vivrai.

Ars. L'onta mia tu non vedrai.

Zen. Non godrai del mio rossor.

a tre

Aur. ( Ah! perchè mai quell' anime

( Nate non sono in Roma!

( Cori sì grandi, e intrepidi

( Invidio all' Asia doma,

( E mille ignoti palpiti

( Calmano il mio rigor.

Ars. Zen. ( Vivi: saran nostr' auime

( Esempio al mondo, e a Roma;

( Tutto non resta al barbaro

( L' onor dell' Asia doma,

( Quando il mio cor non palpita.

( Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto...

Li traete, o fidi miei.

Ars. Inferir tu sai nel vinto,

Sei Romano...

Zen. E Augusto sei.

Aur. Alme audaci! Parti, a Zen. vò. ad Ars,  
a tre

Zen. Ars. ( Io parto... ( oh dolore! )

( M'abbraccia mio bene.

( Deh! scemi l' orrore

( Di nostre catene,

( L' amor, che seguace

( D' entrambi sarà...

( ( Il pianto s' asconda,

( Che il seno m' inonda,

( Che freno non ha. )

Aur. ( Cotanto valore

( Sorpreso mi tiene: )

( Aggravi l' orrore

( Di vostre catene

( L' idea, che la pace

( Giammai vi unirà ..

( La nuova s' asconda,

( Che il seno m' inonda,

( Ingiusta pietà. part. Zen. e Ars.

## S C E N A VIII.

*Aureliano, indi Palmira, e Licinio.*

- Aur.* ( Scacciar mi è forza alfine  
Questo malnato amor... Solo si ascolti  
L' offesa maestà: della superba  
Si abbassi omai l' orgoglio,  
Mi segua con Arsace al Campidoglio. )  
*Pub.* ( Coraggio, o cor; è necessario il passo  
Se le comanda amor. ) A' piedi tuoi  
Vedi Augusto... *per inginocchiarsi.*  
*Aur.* Che fai? *Publia!* Che vuoi *trattenendola*  
*Pub.* La tua clemenza imploro:  
Di Persia il Prence adoro  
Senza speranza io pur; ma non poss' io  
Soffrir, che il tuo rigore  
Morte, o infamia l' appresti. Al mondo, e a lui  
Sommo di tua virtute esempio dona,  
Ogni oltraggio ti scorda, e li perdona.  
*Ltc.* Tutti, o Signore, di Palmira i Grandi  
Sul destino tremanti  
Della vinta Città, vengon pietade  
Ad implorar da te.  
*Pub.* Placati, Augusto...  
Tu non rispondi... e che ti costa mai  
Un atto di virtù perchè i miei voti,  
E d' un popolo intiero il pianto sdegni.  
*Aur.* Son quelli audaci di perdono indegni.

## SCENA ULTIMA

*Escono i Grandi del Regno:  
addolorati e supplichevoli si prostrano ad  
Aureliano, indi Arsace, Zenobia, ed  
Oraspe fra le guardie.*

- Grandi* Nel tuo core unita sia  
La clemenza col valor!

Siam tuoi figli. Augusto oblia,  
Che sei nostro vincitor.

- Aur.* I Prigionieri a me.  
*alle Guardie che partono*  
*Grandi* ( Che mai risolve? )  
*Pub.* ( Che mi lice sperar? )  
*Aur.* ( Onta non faccia  
Un estremo rigore al nome mio,  
Degna vendetta è un generoso oblio. )  
*escono Arsace Zenobia, ed Oraspe*  
Mirate; ognun per voi perdono implora:  
E d' ottenerlo ancora  
Speme vi resta. Eterna fede a Roma  
In faccia al viuto, e al vincitor giurate;  
Liberi siete, ed a regnar tornate.  
*Zen.* ( Oh generoso! )  
*Ars.* ( Oh grande! )  
*Pub.* ( Oh magnanimo Eroe! )  
*Zen.* Vincesti. A Roma  
Giuro salda amistà.  
*Ars.* Giuro in tua mano  
Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.  
*Aur.* Copra un eterno oblio  
Ogni passato errore:  
Vi stringa a noi l' amore,  
Che le vostr' alme unì.  
*Tutti i Cori, Publia, Licinio, e Oraspe.*  
Torni sereno a splendere  
All' Asia afflitta il dì.  
*Zen.* Il giuramento mio  
Porterò sempre in core;  
Lo custodisca amore,  
Che le nostr' alme unì.

**Tutti** Torni sereno a splendere.

All' Asia afflitta il dì.

**Ars.** Amico a te son'io,

Sarò Romano in core:

Serbi il gran voto amore,

Che le nostr' alme unì.

**Tutti** Torni sereno a splendere

All' Asia afflitta il dì.

*Fine del Dramma.*

37058

